

L'innovazione lessicale nei testi letterari e nelle loro traduzioni: puntualizzazioni concettuali e indicazioni metodologiche

Giovanni Iamartino
Università di Milano

1. Introduzione

Nonostante l'ammonimento espresso da Alexander Pope nell'*Essay on Criticism*,

In words as fashions the same rule will hold,
Alike fantastic if too new or old:
Be not the first by whom the new are tried,
Nor yet the last to lay the old aside (vv. 333-336),

molti scrittori – poeti, drammaturghi, romanzieri – hanno fatto dell'innovazione lessicale un significativo e praticato strumento espressivo: da Rabelais ai simbolisti francesi, da D'Annunzio a Gadda, da Shakespeare a Hopkins a Joyce a D. Thomas a Burgess, ciò che i poeti anglosassoni definivano *word-hord*, il "tesoro delle parole", viene sfruttato dallo scrittore, che spesso – in misura più o meno generosa – ripaga il proprio debito arricchendo di nuove parole quello stesso tesoro a cui attinge.

È pertanto sorprendente rendersi conto di quanto scarsa sia l'indagine critica sul ruolo dell'innovazione lessicale nei testi letterari: se non mancano ricerche sul patrimonio lessicale impiegato da singoli autori, sono pochissimi gli studi d'impianto teorico e metodologico, e ancor meno quelli sulla traduzione dei neologismi introdotti in opere letterarie; tutto ciò, a fronte di un'ampia e variegata riflessione sulle forme e i modi dell'innovazione lessicale in un determinato codice linguistico.

È intento del presente studio, quindi, definire lo *status quaestionis* circa l'attività neologistica nella lingua d'uso contrapponendola alla creatività lessicale nei testi letterari e nelle loro traduzioni.¹

1 Le affermazioni di tipo teorico e metodologico qui di seguito proposte escludono volutamente ogni tipo di esemplificazione, poiché fanno da premessa a un'analisi sistematica della resa dei neologismi nelle prime traduzioni inglesi del *Gargantua et Pantagruel* di François Rabelais, oggetto di una ricerca in via di completamento.

2. L'innovazione lessicale nel codice linguistico e nel testo letterario

Parlare di innovazione lessicale nel codice linguistico e nel testo letterario implica l'accettazione di alcuni presupposti concettuali: va riconosciuto che la creatività è una manifestazione tipica dell'intelligenza umana, e si esprime anche nel linguaggio ovvero attraverso di esso; va accolto come indiscutibile il dato di fatto che le lingue mutano nel corso del tempo, e che il mutamento si manifesta con la massima chiarezza e incidenza nel lessico di una lingua;² va condivisa l'affermazione che quello letterario è un impiego particolare – il più alto, il più sofisticato, il più creativo – di un dato codice linguistico.

Sulla base di tali presupposti, in quanto segue si cercherà di cogliere lo specifico della creatività lessicale in ambito letterario, definendo le caratteristiche del neologismo letterario in contrapposizione – totale, parziale o nulla – a quelle del più generico neologismo linguistico.

Partendo dalle formule definitorie più generali, va ricordato che il termine *neologia* indica il processo attraverso il quale si costituisce una nuova unità lessicale, mentre *neologismo* definisce il prodotto, il risultato dell'attività neologistica; nella prospettiva d'analisi qui adottata – e rivolta tanto a un codice linguistico quanto alle manifestazioni letterarie di quel codice – processo e prodotto sono degni di pari attenzione. Le varianti sinonimiche *innovazione lessicale* e *creazione lessicale* coprono entrambe l'area semantica dei termini *neologia* e *neologismo*.

Una prima distinzione sembra porsi con evidenza tentando di tracciare il profilo del creatore di neologismi, dell'innovatore lessicale. Come scrive Louis Deroy (1971: 7),

Toute innovation dans une langue est forcément, au départ, l'acte individuel d'une personne qui communique sa pensée ou son sentiment, oralement ou par écrit. Cette innovation individuelle peut n'avoir pas de répercussion chez les autres locuteurs. Mais elle peut aussi être reproduite par un petit nombre, puis par un nombre croissant de ceux-ci... le néologisme créé ou emprunté continuera à se généraliser ou restera cantonné dans une minorité ou disparaîtra.

Se dunque l'innovazione lessicale nasce come "acte individuel d'une personne"³, nessuno meglio del letterato potrebbe essere ufficialmente riconosciuto come innovatore lessicale. Eppure, afferma con decisione Louis Guilbert (1975: 50),

-
- 2 Chiarezza e incidenza dipendenti dal fatto che l'innovazione lessicale è – diversamente dal mutamento che colpisce gli altri livelli linguistici – facilmente percepibile anche in sincronia.
 - 3 Una concezione, questa di Deroy, espressa con autorevolezza anche da Leo Spitzer (1956: 72) a proposito del mutamento linguistico in generale:

chez tout locuteur, si inculte qu'il soit, la possession des mécanismes essentiels de la langue permet la production de nouvelles unités lexicales, de nouveaux emplois, comme le prouve abondamment la fécondité de la langue populaire et argotique.

Allora, il letterato può godere del riconoscimento di una virtù onomaturgica solo perché l'innovazione lessicale è documentata nel testo letterario – scritto, pubblicato e tramandato; e ciò sebbene la presenza in un'opera letteraria di un'unità lessicale percepita come neologistica non sia garanzia di creazione da parte dello scrittore, che può benissimo aver colto da altri parlanti e fatto proprio un uso lessicale innovativo. Si deve dunque concludere che non è sempre possibile postulare, per quanto riguarda la spinta iniziale all'innovazione lessicale, una distinzione chiara e sistematica fra la creazione il più delle volte anonima del neologismo nella lingua d'uso e la creazione "d'autore" del neologismo nel testo letterario. Ci si può forse limitare a dire che, mentre il letterato è sempre ben consapevole del suo eventuale atto onomaturgico, il comune utente della lingua può non rendersi conto della natura innovativa del proprio atto linguistico, può essere cioè un "unconscious neologist" (Neufeldt 1995: 27).

Corollario a questa affermazione è il problema riguardante la precisa datazione dei neologismi: per le epoche passate, è consuetudine dei lessicografi datare l'innovazione lessicale al periodo di stesura o al momento della pubblicazione di un determinato testo, sebbene l'interminabile pratica delle retrodatazioni ci ricordi quanto sia difficile delimitare cronologicamente – ovvero documentare *in statu nascendi* – l'impiego di una parola, anche nell'ipotesi che uno scrittore abbia introdotto, e non semplicemente adottato, un nuovo uso lessicale; in epoca più recente, e soprattutto negli ultimi decenni, l'ampio sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa e il progresso tecnologico hanno permesso di registrare, e quindi di studiare, gli usi linguistici – innovazioni lessicali comprese – di campioni rappresentativi di parlanti. Anche per l'aspetto della datazione, quindi, non c'è diversità radicale – e dunque non può esserci diverso approccio critico – tra l'innovazione lessicale nel codice linguistico e quella nel testo letterario.

Ma non basta: se si ritiene accettabile la definizione di neologismo proposta da Alain Rey (1970: 170) nei termini di "unité lexicale sentie comme récente par les locuteurs", non possiamo non condividere la sua idea che questa formulazione "élimine le concept de nouveauté objective, chronologique, pour adopter un critère psycho-social, évidemment intuitif" (Rey 1976: 4). Come si capisce chiaramente, questa definizione supera il problema della datazione dei neologismi, al

the *community* would not change its language were it not for certain *individuals* who have reasons to change it in a certain way and who for some reasons have the possibility (power, influence, etc.) of imposing the change they have devised.

contempo spostando il fuoco dell'indagine critica dalla produzione alla ricezione – nella lingua d'uso così come in letteratura – delle innovazioni lessicali; entra così in primo piano ciò che alcuni studiosi francesi definiscono *sentiment néologique* (Gardin *et al.* 1974), ossia la consapevolezza del destinatario di un enunciato di trovarsi di fronte a un neologismo.

È da questa prospettiva che si possono delineare con maggior precisione le differenze fra le innovazioni lessicali nella lingua d'uso e quelle nei testi letterari. Infatti, sebbene un neologismo si definisca in tal modo in quanto percepito come tale in un preciso momento e contesto, cioè in una precisa situazione comunicativa (uno scambio dialogico, un articolo giornalistico, un saggio scientifico, una relazione tecnica, un testo poetico), è soprattutto l'innovazione lessicale nella lingua d'uso a essere spesso accompagnata da marche metadiscorsive: tratti intonativi nel parlato, perifrasi esplicative, formule definitorie, sinonimi o parasononimi, tradurenti (se l'innovazione lessicale è di origine alloglotta); e non manca il ricorso, nel caso dei testi scritti, a marche tipografiche come il carattere corsivo o le virgolette. Per quanto riguarda i neologismi nei testi letterari, sebbene nelle opere della letteratura medievale e rinascimentale il frequente ricorso alle coppie sinonimiche – i cosiddetti *doublets* – sia un artificio stilistico che può avere aiutato l'accoglimento dell'innovazione lessicale, in epoca moderna la creazione lessicale in letteratura deve far conto essenzialmente sulla sensibilità linguistica e stilistica del lettore, il quale dovrà saper cogliere la caratteristica innovativa, la forza creativa, di un determinato lessema sullo sfondo di un impiego più tradizionale, da parte dello scrittore, del patrimonio lessicale.

D'altro canto, l'innovazione lessicale d'ambito letterario gode di una situazione privilegiata per quanto riguarda il suo destino: se è vero che il neologismo nel testo letterario non viene il più delle volte istituzionalizzato, cioè accolto dalla comunità linguistica e integrato nel repertorio lessicale di un determinato codice,⁴ è altrettanto vero che esso non dipende da quella istituzionalizzazione per sopravvivere, in quanto condivide il destino letterario – talvolta, l'immortalità – del testo in cui compare, e in quanto mantiene – anzi, *deve* mantenere – nella coscienza critica di ogni successiva generazione di lettori il proprio status neologistico; del tutto diverso è il destino del neologismo nella lingua d'uso il

4 Oltre che per il semantismo spesso particolare delle creazioni lessicali nei testi letterari, tale rifiuto può trovare spiegazione nelle parole di Walter Redfern (1989: 187), secondo cui "many hostile to neologisms mind less if they are unsigned, anonymous, as this would seem to guarantee general consent to the word; whereas a singular inventor might be judged as overweening". Delle rare creazioni lessicali d'origine letteraria accolte dalla lingua inglese in epoca a noi vicina, esempi ben noti sono *chortle* di Lewis Carroll e *quark* di Joyce; molto più numerosi sono i neologismi introdotti in inglese dai grandi autori del passato, primo fra tutti Shakespeare.

quale, se è rifiutato dalla comunità dei parlanti, muore oppure, se è da essa accolto, non potrà che perdere, col passare del tempo, il proprio carattere di novità.

Dev'essere chiaro che qui, parlando di 'destino' dell'innovazione lessicale, non s'intende certo avanzare un'ipotesi deterministica circa i fatti di lingua, ma piuttosto suggerire che fattori quali la spinta generatrice, la modalità creativa e la finalità di un neologismo ne condizionano la natura e, dunque, l'eventuale inserimento nel patrimonio lessicale di una lingua; a questi aspetti, pertanto, è opportuno rivolgere l'attenzione per ulteriormente cogliere le simmetrie e le dissimmetrie circa l'impiego delle innovazioni lessicali nel discorso letterario e in quello non-letterario.

In via preliminare, si deve notare che non esiste differenza, in linea di principio, tra il 'materiale genetico' dell'innovazione lessicale proposta da un anonimo membro della comunità linguistica e quello della creazione d'autore, così come non esiste diversità circa i meccanismi linguistici utilizzabili. Qualunque processo neologistico utilizza infatti i medesimi materiali lessicali, che possono essere endogeni per le neoformazioni di tipo morfosemantico (composti, derivati, etc.) e di tipo semantico (conversione, metafora, metonimia), ed esogeni per le neoformazioni attraverso prestiti e calchi.⁵ La stessa, indifferenziata disponibilità al processo neologistico vale per i meccanismi linguistici che portano alla comparsa di un'innovazione, meccanismi relativamente ai quali è opportuno sottolineare un altro aspetto importante, ossia la ricorsività: infatti, se già per le innovazioni d'origine alloglotta è possibile determinare alcune tendenze ricorrenti (adattamento grafico-fonetico, integrazione morfosintattica, ridefinizione dell'area semantica e della funzione pragmatico-stilistica), ancor più chiaramente le modalità neologistiche endogene

ne sont pas, en règle générale, aléatoires ni isolés, mais présentent certaines régularités qui peuvent, en première approche au moins, être regroupées sous le chef de "l'analogie", formelle ou sémantique.⁶

Se dunque, alla base dell'innovazione lessicale di matrice letteraria e non, generalmente troviamo i medesimi materiali lessicali impiegati attraverso i medesimi e

5 Come esempio di sintesi tassonomica delle modalità d'innovazione lessicale, cfr. il *Tableau des matrices lexicogéniques* in Tournier 1985: 51; per altre utili categorizzazioni, cfr. Algeo 1978 e, con riferimento alla traduzione di tali forme neologistiche, Newmark 1982: 33-34.

6 Quest'affermazione di carattere generale di Marie-Françoise Mortureux (1974: 20) non viene inficiata dall'osservazione, peraltro condivisibile, di Wolfgang Dressler, secondo il quale un neologismo risulterà tanto più stilisticamente marcato in un testo poetico quanto maggiormente deviante e meno comune e produttiva è la norma lessicale utilizzata per crearlo (Dressler 1981).

(tendenzialmente) regolari meccanismi linguistici, possiamo senz'altro accogliere la definizione di Jacqueline Bastuji (1974: 18), per la quale

la néologie est la fois usage du code et subversion du code, reconnaissance de la norme et transgression de la norme, bref, "créativité gouvernée par les règles" et "créativité qui change les règles".

Tale definizione supera opportunamente la distinzione terminologica e concettuale fra produttività e creatività lessicale, e poi, facendo riferimento all'uso e alla norma linguistica, fa capire che

la création du néologisme ne peut être dissociée du discours tenu par le locuteur, individu intégré à une communauté, s'exprimant dans une situation donnée.⁷

7 Queste parole di Louis Guilbert (citato in Rey 1976: 9) – in quanto alludono alla testualità (*discours*), all'innovatore lessicale (*locuteur*) e al contesto situazionale in cui nasce il neologismo (*situation*) – permettono di fare due diverse considerazioni.

Innanzitutto, nel ribadire il concetto sopra espresso, secondo il quale le innovazioni lessicali nella lingua d'uso e nei testi letterari utilizzano gli stessi materiali e meccanismi, bisogna aggiungere che i diversi impieghi del codice linguistico possono rivelare una chiara predilezione per certi (ovvero, alcuni, e non altri) materiali e meccanismi: così, ad esempio, l'inglese della scienza e della tecnica predilige la creazione di neologismi utilizzando morfemi derivazionali di ascendenza greco-latina, mentre la lingua della pubblicità e della letteratura mostra una più ampia percentuale di neologismi totalmente inventati rispetto alla lingua dell'uso comune, che più spesso impiega le risorse già disponibili nel proprio, o in un altro, sistema linguistico.

Secondariamente, la citazione da Guilbert fa ben capire che il fenomeno dell'innovazione lessicale suggerisce la necessità di superare le rigide antinomie *langue / parole*, *competence / performance*, *sincronia / diacronia*, e di ridimensionare il primato della *langue*, della *competence* e della *sincronia* nell'ambito della riflessione linguistica. Infatti, poiché il concetto saussuriano di sistema linguistico sincronico fa astrazione dai fatti di *parole*, e poiché solamente nel locutore-uditore ideale chomskiano, appartenente a una comunità linguistica perfettamente omogenea, la *performance* può riflettere compiutamente la *competence*, queste posizioni eliminano "par hypothèse de travail le dynamisme créateur qui réside dans l'activité langagière de chaque individu" (Guilbert 1975: 21), e quindi vanno superate trattando di neologismi. Inoltre, il fenomeno dell'innovazione lessicale – che nasce dalla variazione sincronica nel sistema e che solo venendo accolto può portare all'evoluzione del sistema stesso – suggerisce la necessità di una visione dinamica della *sincronia*, la

Tutte queste affermazioni portano a concludere che la vera, la più significativa distinzione fra i neologismi nella lingua d'uso e quelli nei testi letterari va cercata nella motivazione sottesa all'innovazione lessicale, nella sua funzione e finalità, non nell'innovazione lessicale in se stessa. Secondo tale prospettiva, pare opportuno affermare in termini generali che, se il neologismo nasce nella lingua d'uso in esso predomina la valenza cognitiva, se invece il neologismo è creazione di un letterato in esso prevale la valenza espressiva.

La valenza cognitiva della creazione lessicale risponde essenzialmente alle sollecitazioni della realtà extralinguistica e alla funzione comunicativa del linguaggio, mira cioè a soddisfare ciò che Bruno Migliorini definiva talvolta "necessità onomasiologica"; come scrive John Algeo (1991: 14),

Changes in society, whether material or intellectual, call for new words; and the more intense the social change, the more need we have to name new things or rename old ones. Thus invention, discovery, exploration, war, commerce, and revolution all breed neology.⁸

La valenza espressiva della creazione lessicale si disinteressa – per così dire – della funzione comunicativa e referenziale del linguaggio per suggerire piuttosto un atteggiamento mentale, suscitare una reazione emotiva, creare in qualche modo un *Verfremdungseffekt*, un effetto di straniamento che porti l'attenzione sulla parola più che sul suo referente extralinguistico. Risulterà allora chiaro che tale valenza espressiva è, se non esclusiva, tipica dell'impiego letterario del neologismo, così come l'autoreferenzialità è tipica del testo letterario. Nei casi più felici, la creazione lessicale nasce in sintonia con il carattere specifico di una data opera letteraria, anzi contribuisce a costituirne la letterarietà, perché tale creazione sorge dal desiderio dello scrittore di combattere la "ever waning expressivity" (Spitzer 1956: 78) del linguaggio, la banalizzazione, la consunzione semantica ed espressiva delle parole per un impiego eccessivamente diffuso e reiterato; l'innovazione lessicale rappresenta così l'esito fortunato di una ricerca, la scoperta di *le mot juste*, l'unica possibile soluzione a un problema espressivo che non poteva essere risolto attingendo al patrimonio lessicale esistente, cosicché essa – secondo quanto scrive Pierre Guiraud (1971: 27) –

considerazione di una sincronia diacronica; la presenza di neologismi mostra che la sincronia – opportunamente intesa come coscienza linguistica di una generazione di parlanti – ha una sua dimensione diacronica che non può e non deve essere elusa.

8 Bisogna tuttavia aggiungere che nella lingua d'uso comune il neologismo può anche nascere da motivazioni interne alla lingua stessa, innanzitutto in obbedienza al principio di economia, o anche per la tendenza a evitare un'eccessiva omonimia o polisemia.

cesse d'être un simple médiateur du sens pour assumer une valeur en lui-même, en tant qu'objet lexical autonome et originale.

E ancora, seguendo Michael Riffaterre (1979: 61):

Le néologisme littéraire... ne peut pas ne pas attirer l'attention, parce qu'il est perçu en contraste avec son contexte, et que son emploi comme son effet dépendent de rapports qui se situent entièrement dans le langage. Qu'il s'agisse d'un mot nouveau, ou d'un sens nouveau, ou d'un transfert de catégorie grammaticale, il suspend l'automatisme perceptif, contraint le lecteur à prendre conscience de la forme du message qu'il déchiffre, prise de conscience qui est le propre de la communication littéraire.⁹

Sebbene queste affermazioni critiche siano del tutto condivisibili, va ribadito che la contrapposizione tra neologismo a valenza espressiva nel testo letterario e neologismo a valenza cognitiva nella lingua d'uso non può essere concepita come assoluta, ma solamente tendenziale: fra il neologismo puramente referenziale di un testo tecnico e il più fantasioso e creativo neologismo di un testo poetico esiste tutta una gamma intermedia d'innovazioni lessicali che intrecciano valenze cognitive ed espressive, la necessità e il gusto di una comunicazione efficace: è il caso di molti eufemismi, di molte forme gergali, delle frequenti creazioni lessicali in campo giornalistico e pubblicitario.

Come primo, provvisorio punto d'arrivo rispetto a quanto è stato finora argomentato, si può concludere che:

- a) i processi e i prodotti della creazione lessicale in ambito letterario manifestano gli stessi tratti di novità formale e semantica dell'innovazione lessicale nel discorso non-letterario, mentre possono differire i tratti di novità pragmatica perché è diverso l'intento dello scrittore rispetto a quello di un comune locutore;¹⁰
- b) la specificità dell'innovazione lessicale in letteratura si nutre del testo in cui compare, e va analizzata in rapporto ad esso;
- c) il neologismo nel testo letterario è uno strumento che lo scrittore stesso si crea, non tanto per descrivere, quanto per esplorare ed estendere i confini dell'esperienza umana; in tal senso, l'innovazione lessicale ha in sé una carica aggressiva, una forza dirompente, che agisce nei confronti del sistema ideologico, culturale e letterario dominante con quella stessa efficacia con cui modifica e arricchisce il patrimonio lessicale di un dato sistema linguistico.

9 Oltre a tutto il cap. 4 di quest'opera, intitolato "Poétique du néologisme" (pp. 61-74), circa l'impiego di neologismi nei testi letterari cfr. Guilbert 1975: 41 ss. e Salmon 1980.

10 La gradazione di novità formale, semantica e pragmatica dei neologismi è presentata in Rey 1976: 11-12.

3. L'innovazione lessicale nel testo letterario tradotto

In uno dei pochissimi studi dedicati alla traduzione dei neologismi, Peter Newmark (1987: 149) scrive che "in a literary text, it is his [= the translator's] duty to re-create any neologisms he meets on the basis of the SL [= source language] neologism".¹¹ Questa categorica affermazione pone utilmente l'accento su parecchi aspetti interessanti: cioè, che il problema della resa dei neologismi non può essere eluso dal traduttore letterario ("his duty"); che scopo del traduttore letterario è giungere a una riproduzione creativa del testo originale in ogni suo aspetto, neologismi compresi ("to re-create");¹² che tale 'ri-creazione' va condotta rifacendosi al modello presente nel testo originale ("on the basis of...").

Partendo da quest'ultima proposizione, è opportuno tentare di abbozzare una tipologia delle modalità di traduzione dei neologismi presenti nei testi letterari.¹³

Innanzitutto, il traduttore deve individuare il materiale linguistico e il meccanismo generatore dell'innovazione lessicale messi in opera dal proprio autore,

11 Oltre al sintetico cap. 13 di Newmark 1987: 140-150, da cui è tratta questa citazione, una brevissima ma utile sezione sulla traduzione dei "literary neologisms" è in Bogucki 1996. Non si fa invece alcun cenno alla traduzione dei neologismi in Wilss 1981: II, 479-492, un saggio comunque assai interessante e utile per la ricca bibliografia.

12 "L'attività creativa del traduttore si limita al campo linguistico. Per quanto riguarda nuovi valori linguistici egli può non solo arricchire la letteratura del proprio paese per il fatto che conia nuove parole (neologismi), ma anche per il fatto che trapianta nel proprio mondo espressioni straniere (esotismi). [...] Il traduttore può e deve quindi mettere completamente in risalto le sue capacità di creazione linguistica, ogni qual volta deve trasmettere valori stilistici per i quali non si sono trovati ancora mezzi espressivi nello sviluppo della sua letteratura nazionale. Il colmare queste lacune è precisamente uno dei compiti del tradurre" (Levy 1992: 14-15).

13 La tipologia che segue esclude in linea di principio il caso, pur storicamente frequente, in cui il traduttore introduce un'innovazione lessicale, non a fronte di un neologismo nel testo originale, ma per rimediare a un vuoto lessicale della propria lingua; e, almeno teoricamente, si potrebbe anche ipotizzare il caso opposto, secondo cui il testo di partenza contiene un neologismo per il quale il traduttore ha a disposizione nella lingua d'arrivo un lessema già stabilmente inserito nel patrimonio lessicale. Sono questi casi che esulano dalla presente analisi poiché l'eventuale impiego del neologismo non dipenderebbe dalla libera opzione stilistico-espressiva del traduttore ma dal vincolante condizionamento operato dal codice linguistico; e poi qui l'innovazione lessicale sarebbe solamente una delle diverse possibilità a disposizione del traduttore, che potrebbe legittimamente ricorrere, ad es., a parafrasi esplicative o forme non marcate stilisticamente senza compromettere la forza d'impatto del testo originale.

giungendo in tal senso a una presa di coscienza linguistica maggiore di quella solitamente richiesta al comune fruitore del testo letterario in lingua originale.

Una volta individuati materiali e meccanismi, il traduttore deve decidere come riprodurli: di solito, sono facilmente riproponibili – cioè, riproducibili mediante calco – i meccanismi alla base delle innovazioni lessicali, poiché molti di essi (derivazione, composizione, conversione, slittamento semantico) ricorrono parallelamente in più lingue; per quanto riguarda i materiali linguistici, ogni lingua rappresenta ovviamente un caso a sé, sebbene possano esistere delle corrispondenze sfruttabili quando l'atto traduttivo coinvolge lingue che abbiano avuto una comune matrice genetica, o che abbiano vissuto momenti di contatto e convergenza, o ancora che abbiano subito un comune influsso linguistico-culturale: si pensi, nel primo caso alle lingue sorte dalla frammentazione del mondo latino, nel secondo caso al francese e all'inglese, nel terzo alle molte lingue europee che hanno accolto matrici lessicali dotte dal greco e dal latino.¹⁴

Non sempre, tuttavia, chi traduce riesce a interpretare l'atto onomaturgico dello scrittore, poiché il neologismo può essere opaco nella forma come nel significato, e poiché anche il contesto d'impiego può essere oscuro: in tal caso il traduttore sembra autorizzato a creare un neologismo altrettanto privo di trasparenza formale e semantica, poiché l'oscurità espressiva corrisponde probabilmente all'intento pragmatico-comunicativo dell'autore.

Si può riscontrare un tipo particolare di opacità morfosemantica quando la creazione lessicale del letterato è affidata al puro gioco di suoni e ha valenza fonosimbolica; in tal caso il traduttore dovrà tentare di creare – utilizzando gli artifici dell'onomatopea, dell'allitterazione e dell'assonanza – una catena di fonemi che possa produrre nella propria lingua effetti fonosimbolici analoghi a quelli del neologismo originale.

Un'altra modalità d'intervento possibile per il traduttore è quella di considerare il neologismo del testo di partenza alla stregua di un prestito lessicale, introducendolo nella propria traduzione senza alcuna sostanziale modifica o adattamento formale; anche se ciò può sembrare un fallimento – la rinuncia del traduttore a svolgere il proprio compito di mediazione linguistica e culturale – questa soluzione può non essere sbagliata, se impiegata con parsimonia, poiché realizza comunque quel *Verfremdungseffekt* che abbiamo visto essere una delle finalità primarie del neologismo nel testo letterario.

È anche possibile prevedere il caso che, a fronte di un'innovazione lessicale nel testo letterario di partenza, il traduttore decida di non creare un corrispondente neologismo, optando per un lessema già inserito stabilmente nel patrimonio

14 Non va però trascurato il fatto che, nonostante le simmetrie formali, ci possono essere dissimmetrie nel semantismo, dovute alle peculiari strutture ideologiche e culturali proprie di ciascuna lingua: si pensi ad es. alle coppie del latino *homo/vir* e del tedesco *Mann/Mensch* a fronte dell'italiano *uomo*.

lessicale della propria lingua, la lingua d'arrivo. Anche in una situazione del genere, è opportuno essere cauti nel condannare tale procedura traduttiva: come la traduzione in generale non comporta una trasposizione parola per parola da una lingua a un'altra, così l'effetto stilistico creato da un neologismo nel testo di partenza può essere ridistribuito sulla frase, non sul corrispondente lessema, nel testo d'arrivo; questa ipotesi è sostenibile, non solo perché l'attività traduttiva si avvale comunemente di tecniche di compensazione (cfr. ad es. Fortini 1989), ma anche perché – è opportuno ricordarlo ancora una volta – la creazione lessicale manifesta tutto il suo carattere di novità solamente nel contesto in cui viene a trovarsi e dunque, nella traduzione, tale contesto può riassorbire ed esprimere parte della novità formale, semantica e pragmatica del neologismo. Resta pur vero, tuttavia, che nel caso delle innovazioni lessicali una soluzione traduttiva *verbum de verbo* è solitamente da prediligere.

Per concludere questa rassegna, il solo caso in cui si possa affermare con decisione che il traduttore letterario viene meno al proprio compito di rendere i neologismi si ha quando viene introdotta una perifrasi esplicativa di un qualche tipo: se impiegata, questa tecnica traduttiva porta a diluire quella densità, quella pregnanza, quell'espressività che motiva la genesi dell'innovazione lessicale stessa; un errore, quindi, reso ancor più grave dalla fallace presunzione di aver risolto un problema traduttivo, mentre ci si dovrebbe rendere conto che in un testo letterario non basta riprodurre – in modo più o meno adeguato – il contenuto semantico del neologismo.

4. Conclusione

A modo di conclusione, pare opportuno trarre da quanto precede alcune considerazioni e generalizzazioni relative alla pratica traduttiva dei testi letterari.

In primo luogo, si conferma la natura dell'atto traduttivo come perdita, lo statuto del testo tradotto come deformazione del testo originale; l'impegno del traduttore nel servire il proprio autore, il tentativo della traduzione di produrre gli stessi effetti dell'originale, fanno della pratica traduttiva

una serie o successione di scelte, una serie o successione di costrizioni a rinunciare a qualcosa che è nell'originale e che non potrà essere nella traduzione se non al prezzo di sacrificare qualche altro valore di senso ancor più importante e magari decisivo, perché una certa "essenzialità" o "tipicità" dell'originale sia in qualche modo veicolata dalla traduzione. (Giudici 1989: 85)

Anche la traduzione dei neologismi – con i problemi linguistici e le scelte stilistiche che comporta – si inserisce in tale dialettica di rinunce e compensazioni.

In secondo luogo, discende logicamente dall'affermazione precedente l'idea che ogni traduzione presuppone e impone l'esercizio di un atto critico, il quale – nel caso della traduzione dei neologismi – opera un'indagine circoscritta ma condotta in profondità sul tessuto vivo del testo.

In terzo luogo, come si è sopra argomentato che l'innovazione lessicale in un determinato testo letterario condivide il destino dell'opera in cui compare, così va ricordato che la resa in un'altra lingua di tale innovazione lessicale vive fino a quando vivrà l'uso e il ricordo di quella determinata traduzione; mentre l'opera originale si ripropone immutata a ogni nuova generazione di lettori, la gran parte delle traduzioni andrà col tempo rinnovata, e anche la resa – più o meno felice – dei neologismi dovrà e potrà trovare una nuova, diversa soluzione poiché, come ci ricorda l'Eliot dei *Four Quartets*, "last year's words belong to last year's language".

In conclusione ultima, si può affermare che – per quanto riguarda i neologismi, ma non solo – il compito del traduttore letterario, oltre a doversi continuamente rinnovare, è ben più oneroso e arduo di quello affrontato da chi traduce altre tipi di testi. La creatività lessicale e stilistica dello scrittore e la corrispondente creatività 'vincolata' del traduttore conducono a un impiego estremo dei sistemi linguistici, ne sottopongono la struttura a forti tensioni, ne mettono a nudo i meccanismi, ne compromettono l'equilibrio perennemente instabile della componente lessicale: di qui, è sperabile, può nascere l'interesse per gli aspetti concettuali e metodologici a cui si è fatto riferimento in questa sede, di qui si può partire per l'analisi descrittiva e interpretativa di singoli testi letterari e delle loro traduzioni.

Bibliografia

- Algeo J., 1978, "The taxonomy of word making", *Word*, 29, pp. 122-131.
- Algeo J. (ed.), 1991, *Fifty Years among the New Words. A Dictionary of Neologisms, 1941-1991*, C.U.P., Cambridge.
- Bastuji J., 1974, "Aspects de la néologie sémantique", in L. Guilbert *et al.* (éd.), *La néologie lexicale*, Didier/Larousse, Paris (*Langages*, 36), pp. 6-19.
- Bogucki L., 1996, "On translating neologisms", in M. Thelen and B. Lewandowska-Tomaszczyk (eds), *Translation and Meaning, Part 3. Proceedings of the Maastricht session of the 2nd International Maastricht-Lodz Duo Colloquium*, Hogeschool Maastricht, School of Translation and Interpreting, Maastricht, pp. 345-353.
- Deroy L., 1971, "Néologie et néologismes: essai de typologie générale", *La banque des mots*, 1, pp. 5-12.
- Dressler W.U., 1981, "General principles of poetic license in word formation", in H. Geckeler *et al.* (eds), *Logos Semantikos. Studia linguistica in*

- honorem Eugenio Coseriu 1921-1981*, 5 voll., de Gruyter/Gredos, Berlin/Madrid, vol. II, pp. 423-431.
- Fortini F., 1989, "Dei 'compensi' nelle versioni di poesia", in F. Buffoni (a cura di), *La traduzione del testo poetico*, Guerini e Associati, Milano, pp. 115-119.
- Gardin B. et al., 1974, "A propos du 'sentiment néologique'", in L. Guilbert et al. (éd.), *La néologie lexicale*, Didier/Larousse, Paris (*Langages*, 36), pp. 45-52.
- Giudici G., 1989, "Da un'officina di traduzioni", in F. Buffoni (a cura di), *La traduzione del testo poetico*, Guerini e Associati, Milano, pp. 81-91.
- Guilbert L., 1975, *La créativité lexicale*, Larousse, Paris.
- Guiraud P., 1971, "Néologismes littéraires", *La banque des mots*, 1, pp. 23-28.
- Levy J., 1992, "I problemi estetici del tradurre", *Testo a fronte*, 7, pp. 11-36.
- Mortureux M-F., 1974, "Analogie 'créatrice', formelle et sémantique", in L. Guilbert et al. (éd.), *La néologie lexicale*, Didier/Larousse, Paris (*Langages*, 36), pp. 20-33.
- Neufeldt V., 1995, "A Civil but Untrammelled Tongue: Spontaneous Creativity in Language", *Dictionaries*, 16, pp. 19-31.
- Newmark P., 1982, *Approaches to Translation*, Pergamon Press, Oxford.
- Newmark P., 1987, *A Textbook of Translation*, Prentice Hall, New York.
- Redfern W., 1989, *Clichés and coinages*, Blackwell, Oxford.
- Rey A., 1970, *La lexicologie. Lectures*, Klincksieck, Paris.
- Rey A., 1976, "Néologisme: un pseudo-concept?", *Cahiers de lexicologie*, 28, pp. 3-17.
- Riffaterre M., 1979, *La production du texte*, Editions du Seuil, Paris.
- Salmon G., 1980, "Qu'est-ce qui fait néologiser l'écrivain?", *Bulletin de la Faculté des Lettres de Mulhouse*, 11, pp. 73-88.
- Spitzer L., 1956, "The Individual Factor in Linguistic Innovations", *Cultura Neolatina*, 16, pp. 71-89.
- Tournier J., 1985, *Introduction descriptive à la lexicogénétique de l'anglais contemporain*, Champion-Slatkine, Paris-Genève.
- Wilss W., 1981, "Der Begriff der Kreativität im Übersetzungsprozeß", in H. Geckeler et al. (eds), *Logos Semantikos. Studia linguistica in honorem Eugenio Coseriu 1921-1981*, 5 voll., de Gruyter / Gredos, Berlin/Madrid, vol. II, pp. 479-492.